

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

“I nuovi perseguitati”.
Indagine sulla intolleranza anticristiana nel nuovo
secolo

intervengono

Antonio Socci

Paolo Mieli

coordina

Alberto Savorana

Milano - Auditorium

28/05/2002

©CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedia, 2 20123 Milano

tel. 0286455162-68 fax 0286455169

www.cmc.milano.it

Auditorium di Milano, 28 maggio 2002 ore 21.00

Presentazione del libro

I NUOVI PERSEGUITATI

Indagine sulla intolleranza anticristiana nel nuovo secolo del martirio

di Antonio Socci

Ed. Piemme 2001

Alberto Savorana:

I nuovi perseguitati di Antonio Socci: giornalista, editorialista e scrittore, un volume pubblicato dall'editore Piemme, alla presentazione del quale abbiamo invitato Paolo Mieli. Dovete sapere che non abbiamo avuto notizia di questo libro da Antonio Socci, ma da Paolo Mieli che rispondendo a un lettore nella sua rubrica sul Corriere della Sera, dice di aver finito di leggere le bozze di un libro bellissimo di Antonio Socci che presto sarebbe stato pubblicato. Quindi abbiamo voluto avere con noi questi due ospiti, per un invito alla lettura o per un approfondimento - per chi già si fosse gettato nelle pagine di questo libro. Li abbiamo invitati per aiutarci a renderci conto in maniera più profonda di quello su cui Antonio ha lavorato come contributo di passione per la verità e per la conoscenza di cui l'uomo e il suo cuore sono fatti. Noi siamo onorati di avere Paolo Mieli: che la sua parola possa introdurci al contenuto di questa sera, perché abbiamo sempre ammirato in lui una dote che noi vorremmo avere molto di più, e cioè quella lealtà, quella onestà rispetto alla realtà, ai dati del reale, ai dati della storia indagati senza preconcetti; indagati per la semplice passione di conoscere, e quindi in una disponibilità continua a mettere in discussione idee, pensieri e giudizi. In secondo luogo siamo qui per approfondire quel che Antonio disse rispondendo ad un lettore sul Corriere: cioè che della persecuzione dei cristiani in questo secolo si parla poco, puntando il dito su una indifferenza, una lontananza rispetto a una tragedia che riguarda e ha riguardato decine di milioni di persone, e non sono favole, perché Socci documenta quasi come rapporto di polizia queste cifre. Io credo che quell'accenno di Mieli sul Corriere, e poi il libro, ci aiutino a vincere questa orrenda indifferenza che è violenza e per questo, senza indugio, chiederei subito a Paolo Mieli di introdurci alle impressioni e ai pensieri che questo volume gli ha suscitato.

Paolo Mieli:

Ti ringrazio e voglio aprire questo mio intervento rivelando una cosa che neanche Socci sa. Pochi giorni fa si è riunita la giuria di un premio di letteratura e saggistica molto importante, il premio Capalbio, fatto da una giuria laica in genere poco sensibile a temi religiosi: all'unanimità hanno scelto il libro di Socci come il libro che sarà premiato. Ho voluto dirglielo in pubblico perché ripeto, non è una giuria di intellettuali che hanno familiarità con queste cose; io, nel mio piccolo, l'ho presa come una conferma di un'intuizione. Anche io, quando ho avuto in mano le bozze, ho avuto subito l'impressione che si trattasse di qualcosa di importante e significativo; ho percepito che cosa c'è di importante in questo libro, detto molto semplicemente. In realtà il titolo non è molto preciso: doveva chiamarsi "I perseguitati dimenticati", "I perseguitati segreti", qualcosa che accennasse al fatto che è esplosivo e si può riassumere in poche cifre. I cattolici perseguitati in questo secolo sono decine di milioni: è una cifra sconvolgente! I martiri sono 45 milioni, sono cifre da guerra nucleare. Vi faccio una domanda, anzi un gioco: questa sera tornando a casa andate a sfogliare i manuali di storia dei vostri figli, dei vostri fratelli minori e guardate il Novecento; guardate se c'è un minimo accenno a questa realtà di questo secolo! Ripeto, è una cosa che ha dimensioni da terza guerra mondiale, queste sono le proporzioni, quindi la vera notizia del libro è che c'è una dimensione segreta di tante persone che hanno dato la vita per battaglie di tutti: di libertà, libertà di culto ma anche di altre libertà, di cui noi non sappiamo nulla, ed è qui che comincia la nostra storia. Perché noi non ne sappiamo nulla? il libro gira attorno a questo. C'è del malanimo, come una rivincita storica nei confronti del mondo cristiano, che porta ad approfondire temi come il silenzio di Pio XII nel corso del nazismo e a dimenticare 44 milioni di persone che hanno dato la vita perché credevano in Dio. Questa è una cosa dolorosa per chi, come me, si occupa di storia:

è chiaro che c'è una sproporzione perché, per quanto possa essere stato silenzioso Pio XII (ed è una questione di cui, se poi volete, ne parliamo), non c'è proporzione fra una cosa e l'altra. Dietro ci sono tanti perché: anzitutto perché dei morti interessa solo chi ne è il colpevole; ad esempio, se i morti sono provocati dagli Americani, allora interessano, se invece sono provocati da altri, allora interessano meno (è questo il caso di Israele). Questo è un punto in cui Socci nel libro, da intellettuale cattolico, ha rotto un tabù: è uno tra i primi intellettuali cattolici che è stato capace di intercettare sentimenti di persone diverse che si trovavano a fare i conti con lo stesso problema. Possibile che i miei morti non facciano notizia e non se ne debba parlare? Ci sono morti, della stessa natura di quelle causate dal conflitto tra arabi e Israeliani, per cui quando qualcuno muore per mano araba, nessuno se ne occupa, nessuno soffre, nessuno alza un solo lamento. L'acutezza di Antonio Socci è quella di aver capito che c'è una connessione che lega tra loro tutti i morti dimenticati di questo secolo. Per questo io dicevo che il titolo doveva essere diverso, perché la novità di questa persecuzione è che è sotto gli occhi di tutti e nessuno la guarda. Ripeto: chiunque è entrato in contatto con questo libro soprattutto se, come me non cattolico, era impreparato a leggere una pagina del genere e ne ha provato un vero e proprio shock. Tuttavia a me sembra che tutto continui come prima nel trattare questi temi; lo shock non ha prodotto nel campo dell'informazione articoli in cui si vada ad approfondire tema per tema, questione per questione. Semplicemente il libro ha avuto fin qui delle ottime recensioni, ma quello che manca è l'apertura di una discussione, di un approfondimento serio; mancano poi "altri Socci" che vengano dopo e prendano da ognuna di queste pagine, come si fa per la storia, e approfondiscano. Concludo il mio primo intervento dicendo che, però, quando sono entrato qua questa sera e ho visto tutta questa folla mi si è aperto il cuore. Io penso che questo sia un battesimo importante per questo libro e quindi vi ringrazio di essere venuti qui in una dimensione così ampia a parlare di queste cose con noi. Grazie.

Savorana:

Grazie a Paolo Mieli, cedo la parola ad Antonio chiedendogli come è nata in lui l'idea di questo libro.

Antonio Socci:

Innanzitutto ringrazio Paolo per le cose che ha detto. Il libro è nato per pressioni di un mio caro amico che aveva letto dei miei articoli sul giornale su questo genere di argomenti e in particolare di una ragazza sudanese che era stata condannata, in base alla legge islamica, alla lapidazione. Io speravo vivamente che lo scrivesse qualcun altro, perché avevo altre cose in mente, altri progetti, e visto che il destino aveva deciso, ho impiegato così le vacanze di Natale. Soprattutto ho pensato che era un dovere morale farlo, perché anche a me sono parse terrificanti le dimensioni di questa tragedia, e penso sia scandaloso che si possa dire: "Io non sapevo", anche perché è una mattanza che è tuttora in corso. Premetto che questo libro è scandalosamente insufficiente in tutte le sue parti e vi assicuro che dedicare una riga e mezzo a quella che, per esempio, è stata la tragedia della chiesa in Messico, è qualcosa che grida vendetta, e il senso di questo libro è quello di essere umilmente un "sasso in piccionaia", sperando che persone più brave di me, storici di professione, possano scavare su questi argomenti e andare fino in fondo. In questi giorni mi è capitato di fare molte presentazioni, e quello da cui tento di rifuggire è una discussione sul libro. Io vorrei che si parlasse di ciò che nel libro si accenna, e vi assicuro che è solo un accenno. Questo è un libro di centoquaranta pagine di cui solo una decina sono dedicate alla situazione attuale, ma se voi vi procurate il volume dell'associazione "Aiuta la Chiesa che soffre" vi troverete un volume di cinquecento pagine di casi di persecuzione accertati solo dell'anno precedente. Quindi, come potete capire, le dimensioni dei fatti sono tali che si vorrebbe sprofondare ad accennarle in maniera così vaga. Siccome io sono da giorni un po' dentro al dibattito, vi voglio sottoporre le domande e le obiezioni che sono state sottoposte a me perché penso siano molto interessanti e facciano capire anche molti motivi del perché finora non se ne sia parlato. Una delle prime obiezioni che mi è stata mossa è questa: numeri colossali saranno certamente da spiegare in altri modi, cause politiche ... ecc. Io ho tentato di spiegare che dal punto di vista dei carnefici ci sono sempre cause politiche per cui si giustificano stragi. La povera donna spagnola che fu ammazzata dai miliziani che le cacciarono il crocifisso in gola perché era madre di due gesuiti fu ammazzata per motivi politici; i tre preti che ha beatificato Giovanni Paolo II tre giorni fa in Bulgaria sono stati fucilati nel '52 per motivi politici perché erano spie del vaticano. O, per fare un altro esempio, Edoardo Focherini, che nessuno

ricorda, manager di trentasette anni e amministratore del "Avvenire d'Italia", dirigente del "Azione Cattolica" che fu arrestato dai nazisti per aver messo in salvo centocinque ebrei che è morto in campo di concentramento: anche lui ovviamente è stato ammazzato per motivi politici, ma forse anche Gesù, vista l'imputazione di Pilato in cima alla croce fu ammazzato per motivi politici. Da questo punto di vista io credo che sia un'obiezione da respingere con perdite. Io mi rifiuto di accettare la giustificazione della strage che danno i carnefici. A protezione dei carnefici c'è un aggettivo che non bisogna mai usare quando si parla di massacri, è l'aggettivo comunista. A questa domanda mi hanno risposto che oggi comanda la destra ed è fin troppo facile dare contro ai comunisti. Credo di non conoscere nessuno che abbia fatto carriera perché ha denunciato i crimini comunisti mentre conosco diverse persone che hanno avuto vita abbastanza facile per averli taciuti o per non averne parlato. Io credo che non sia di insulto a nessuno chiamare per nome le vittime e i carnefici. Un'altra obiezione che mi sono sentito fare da Sandro Curzi è stata questa: il Novecento è stato veramente un secolo terribile, ci sono state stragi e genocidi di tutti i tipi, anche tra noi i comunisti ne hanno ammazzati tanti, come per esempio in Indonesia. Tutto questo è verissimo, anche i nazisti ne hanno ammazzati tanti, anche i fascisti. Il problema è quello di chiamare con il proprio nome le vittime e i carnefici, non esistono innocenti a priori: una persona che ammazza cinque persone è un assassino sanguinario, una persona che ne ammazza mille è normale semplicemente perché è entrato nel meccanismo della ideologia. Il grande moltiplicatore del passato è appunto l'ideologia; il meccanismo diabolico che è scattato nel Novecento è quello che va sotto il nome di "ideologia", funzionante in maniere diverse ma che si sono trovate unite solo in questo fenomeno: il massacro dei cristiani. Un'altra osservazione cui mi sono trovato di fronte è che siamo il gruppo umano più perseguitato del pianeta ma nessuno ne parla; tutti ci boicottano, i giornali e le televisioni non ne parlano. Con questa affermazione temo di dare forse a qualcuno un dispiacere perché, una delle reazioni che alcuni hanno avuto leggendo questo libro (soprattutto i lettori cattolici), è stata quella di entrare in una specie di auto vittimismo. Anzitutto nella circostanza semplice e banale di questo libro ho constatato soprattutto l'opposto, se non altro perché ad averlo lanciato, ad aver sollevato in qualche modo lo scandalo di questo martirio immenso, sono stati per lo più intellettuali non cattolici, su giornali laici. Mi sono trovato quattro pagine di "Sette" su questo libro e, che io sappia, non credo che sia uscito su "Famiglia Cristiana". Io rifiuto questa idea auto-ghettizzante del complotto contro i cattolici, perché sappiamo bene che i cattolici in Italia non sono gli ultimi arrivati: i cattolici in Italia hanno giornali, case editrici, hanno controllato e controllano ministeri, governi, scuola, televisioni, e se su questi argomenti non si è mai scritto nulla e non si sa nulla la colpa è prima di tutto dei cattolici. Scusate, c'è un capitolo di questo libro che non ho scritto, su quello che "L'Osservatore Romano" ha definito il più grande martirio del clero Italiano in duemila anni di storia del cristianesimo: i centinaia di preti ammazzati nel periodo quaranta-quarantasei da bande contrapposte. Preti sempre inermi e, in quel periodo, anche unici punti di riferimento della popolazione civile, proprio questi sono stati ammazzati da una parte e dall'altra. Mi sono trovato di recente a raccontare la storia di un ragazzo seminarista, figlio di una famiglia contadina del reggiano ammazzato da una banda partigiana solo perché portava la tonaca. Insomma se in cinquanta anni di storia repubblicana nessuno storico cattolico ha ritenuto di dover affrontare una vicenda così grossa, non credo che si possano invocare l'intolleranza altrui o la cattiveria dei laici. Quindi bisogna essere leali e seri con noi stessi: nessuno in Italia oggi impedisce di parlare di queste cose, di denunciarle, di scriverci sopra libri, di documentarle: se i cristiani non lo fanno è solo colpa loro. Un'altra obiezione che mi è stata fatta, anche questa da un giornalista cattolico amico mio che stimo molto, era a proposito del caso del Sudan. Voi sapete che c'è questo stereotipo per cui i cattivi sono sempre gli occidentali e gli Americani; allora sul caso sudanese mi è stato detto: "Ma allora perché dei perseguitati cristiani in Sudan non si occupano le compagnie petrolifere americane?" Io trovo abbastanza difficile pretendere questo dalle compagnie petrolifere se i miei colleghi giornalisti cattolici, avendo loro spazi sui giornali, sono i primi che se ne disinteressano. Giusto quattro giorni fa mi è capitato di leggere sulla prima pagina del "Wall street journal", non su "L'Osservatore romano", questa storia straordinaria di un ragazzo cristiano del Sudan che come tanti ha fatto l'esperienza della schiavitù. Questo è un ragazzo fra quelli che sono stati liberati; è andato in America, ha parlato, credo, anche alla camera dei rappresentanti, è diventato un caso nazionale - credo stiano facendo anche un film su di lui... tutto questo non era su "Avvenire" ma su "Wall street journal" c'era, e i fatti sono questi. L'altra obiezione

che mi sono sentito fare da Franco Cardini, assieme a tanti altri che per carità di pace e per amicizia non riferirò,....è questa: “Tu attacchi l’islam, ma come cattolico dovresti renderti conto che l’islam ha avuto il merito indiscutibile di aver riportato Dio al centro del problema del mondo”. Questo mi ha fatto ripensare a quel passo del Vangelo in cui Gesù dice agli apostoli “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi e verranno tempi in cui chi vi ucciderà penserà di rendere onore a Dio uccidendovi”. Penso che il macello del Sudan sia uno di questi casi, ma penso anche al caso del Pakistan, dove ci sono decine di cristiani che languono nelle carceri, che hanno condanne terribili fino a trenta trentacinque anni, il che vuol dire condanna a morte perché sfida chiunque a uscire vivo dopo trentacinque anni di galera in Pakistan. La legge sulla blasfemia è qualcosa di pazzesco, imputazioni senza prove. Basta che un islamico denunci un cristiano per blasfemia, che vuol dire aver obiettato sul dogma base dell’islam, che uno finisce, se gli va bene, in galera a vita con ritorsioni sulla famiglia da parte dei fondamentalisti islamici. **FIN QUI RILETTO E RICORRETTO**

La casistica è impressionante come il caso della ragazzina Salema in Marocco, che è un caso di questi anni, questa è una ragazzina adolescente che è cristiana per famiglia. Commosa di fronte a un episodio del vangelo per la figura di Gesù, fa leggere questa pagina a una amica, Rachela, che è islamica e anche lei stupita dalla figura di Gesù vuole saperne di più. In sostanza arriva a decidere di diventare cristiana anche lei, quindi si battezza. Questa ragazzina islamica viene ammazzata da fondamentalisti islamici, mentre la ragazzina cristiana viene incarcerata e torturata con l’accusa di omicidio, perché, avendo causato la conversione di questa sua amica, è ritenuta colpevole. Alla fine poi, quando queste cose trapelano, si creano pressioni così forti che la ragazza è stata rilasciata comunque con un’esperienza pazzesca, traumatica. Per tutte queste cose io non mi sento di aderire all’idea del mio amico Cardini per cui l’islam ha riportato Dio al centro del dibattito planetario. Penso che questo sia uno spunto per capire una delle intenzioni del Papa nel suo gesto d’Assisi del 24 Gennaio scorso. Questa ribellione morale è quasi istintiva di fronte al muso di Dio, di fronte a questo muso assassino di Dio, perché è noto che nella storia della civiltà le religioni hanno anche proiettato nell’immagine che si faceva del divino la propria violenza umana. Non a caso i Cristiani nei primi secoli della cristianità venivano martirizzati con l’accusa di ateismo. La storia che ha permesso a noi di essere cristiani è iniziata con quell’uomo, Abramo, “con l’uomo lanciato nella storia” come dice Don Giussani. Mi ha colpito tantissimo riflettere sul fatto che, io non pretendo di dare una riflessione teologica ma solo un mio pensiero, mi ha colpito tantissimo che la storia di Abramo cominci con il mancato sacrificio di Isacco, come se quell’episodio contenesse questo messaggio: “Guarda, quando qualcuno ti chiederà di sgozzare tuo figlio per Dio o per la divinità, sappi che non è Dio che te lo chiede”. Questo messaggio è unico nella storia, perché tutte le religioni tutte le civiltà sono fondate sul sacrificio umano. Da Abramo inizia una rivelazione di Dio nel mondo, per cui, non solo non chiede il sacrificio dell’uomo, ma lui si sacrifica per l’uomo. A me ha colpito ritrovare questa cosa ben compresa e ben espressa in queste righe di Nietzsche che, come sapete, odiando il cristianesimo aveva capito molto; egli scrive: “L’individuo fu tenuto dal cristianesimo in così importante posto, in modo così assoluto che non lo si poté più sacrificare, ma la specie sussiste solo grazie a sacrifici umani”. Guardate, come ha spiegato il mio carissimo amico René Gerard, realmente tutta la civiltà umana, in questa immensa macelleria, si fonda sul sacrificio umano: non solo quello idealizzato dalle religioni ma il sacrificio umano nel senso di uso dell’uomo come carne da macello per gli imperi, per l’imperatore, per il partito, per la razza. Questo uso dell’uomo è il motore delle diverse civiltà, delle diverse religioni. Unica eccezione è la tradizione giudaico-cristiana. Continua Nietzsche: “La vera filantropia, che vuole il sacrificio per il bene della specie, è dura e piena di autosuperamento, perché ha bisogno del sacrificio dell’uomo e questo pseudoumanesimo, che si chiama cristianesimo, vuole giungere a far sì che nessuno venga sacrificato”. Penso che Nietzsche colga qualcosa di rivoluzionario che è entrato nel mondo con il cristianesimo, cioè l’idea che nessun uomo, nessun essere umano è possesso di un altro essere umano, dell’imperatore, dello stato. Nessun essere umano può essere sacrificato. Questo mi fa anche riflettere sul perché di questo fenomeno particolare che ha caratterizzato il novecento per cui ideologie e regimi così diversi si sono trovati uniti contro una esperienza cristiana, che molto spesso in molti paesi è una cosa povera, misera, marginale, come ad esempio nei paesi islamici o in Cina. Mi rendo conto che, siccome il potere ha delle leggi ferree, allora si scatenano immensi apparati di polizia ed eserciti per sradicare dalla faccia della terra un fenomeno come quello cristiano, il quale potrebbe essere ritenuto come una cosa

superflua che sparisce da sola. Perciò si circonda lo Stato del Vaticano, evidentemente, intravedendo in esso un pericolo. Immagino che tutti questi regimi tirannici abbiano visto, anche in piccole comunità inermi come sono quelle cinesi, una forza che è immensamente più grande della apparente miseria che li distingue. Percepisco anche che abbiano intravisto qualcosa di formidabile che non a caso ha attraversato due millenni ed è arrivato fin qui e che continua a dire e a suggerire che nessun essere umano può essere sacrificato come possesso di qualcun altro. Vi rendete conto di cosa vuol dire questo nei sistemi come i paesi islamici? Mi ha colpito, durante il viaggio in Azerbaijan, vedere questo Papa stanco, vecchio e malato che percorre centinaia di chilometri per andare a trovare centoventi cristiani. In questo piccolo episodio c'è qualcosa di straordinario che rende ragione di quello che è il cristianesimo perché, come sta scritto nel Vangelo, Gesù si è fatto uomo per un uomo, per un singolo, per la pecora smarrita. Questa pietà per la singola persona, questa compassione di Dio per ogni uomo, questo Dio che si piega sul dolore, non del genere umano, ma del singolo, è la straordinarietà del cristianesimo. Questa può sembrare una cosa fragile ed effimera, come apparentemente era inerme la persona di Gesù, eppure è ciò che ha riempito il mondo in questi duemila anni. Perché se si vanno a leggere le storie di questi cristiani, normalmente ci si trova davanti a persone molto semplici, persone che in molti paesi non hanno accesso a certi gradi di istruzione, a certi lavori; spesso sono ragazzi adolescenti, non persone che hanno fatto corsi di teologia. A me colpisce tantissimo che sia ritenuto pericoloso questo tipo di cristianesimo apparentemente così fragile. Allora ho trovato la risposta in questa pagina di Don Giussani, in cui scrive: "Il tuo rapporto con Cristo non deve essere evoluto, scaltro, maturo perché la tua personalità ne nasca e da esso sappia essere compagnia, basta, come dire, la sorpresa che ebbero Giovanni e Andrea, che non capivano niente; basta la sorpresa, basta l'accento di devozione, basta lo stupore per Cristo, più precisamente basta il chiederlo, cioè quella embrionale percezione di ciò che Lui è che te lo fa chiedere. Questa espressione mi ha immediatamente illuminato su tutti questi personaggi, sulla ragazzina, ad esempio, ma anche su grandi figure di santi. Però è impressionante che sia perseguitato il cristianesimo P. Gheddo giorni fa mi raccontava del suo ultimo viaggio in Asia, in cui ha conosciuto gruppi di queste nuove comunità cristiane cinesi, e mi diceva: "Guarda Antonio, è una cosa incredibile e entusiasmante, sembra di avere davanti gli atti degli apostoli: sono piccolissime comunità cristiane inermi di fronte a questo regime formidabile che li tiene sotto controllo; e in questi vedi una vivacità, una fraternità appunto, una cosa semplicissima, l'embrionale percezione di quel che Lui è. I cristiani che nel mondo vivono sotto regimi che limitano la libertà religiosa sono circa seicento milioni ed è tutto appeso a questo filo di stupore, di commozione davanti alla figura di Cristo. Leggo altre quattro righe e concludo. E' ancora Don Giussani che parla: "Sterminata era la forza di resistenza che avevano quei giovani uomini (parla dei primi amici di Gesù): come si faceva a non sentirsi legati mani e piedi a quell'uomo? Chi c'era come quell'uomo? Chi parlava così? Nessuno ha mai parlato come quell'uomo. Era un giudizio che era come la colla, un giudizio che li incollava a lui, per cui tutti i giorni passavano manate di colla e non potevano più liberarsi. Il cristianesimo perseguitato è un avvenimento semplice di liberazione, infatti quando non è semplice non è un avvenimento di liberazione, non è cristianesimo.

Savorana:

Volevo chiedere a Paolo Mieli come è potuto accadere che in un tempo in cui siamo bombardati da mattina a sera di informazioni, questa gigantesca realtà possa ai nostri stessi occhi apparire come inesistente.

Mieli:

Quella che tu mi poni è la domanda a cui è più complicato rispondere e io mi accorgo:

A) di non essere capace di rispondere fino in fondo, però B) una risposta vera del perché di tutta questa coltre che copre tutte queste cose - perché questa è una domanda a cui non solo non abbiamo una diretta risposta, ma praticamente abbiamo dato una risposta che ripete se stessa - c'è perché c'è, nel senso che quando ci si chiede il perché di questo si elencano coloro che a nostro avviso sono i nemici della verità, coloro che hanno concorso a nascondere con un di più. Avete ascoltato Soggi, che è una chiamata in causa degli stessi cattolici a coloro che avrebbero potuto e dovuto gridare, denunciare, e lo hanno fatto poco o non lo hanno fatto. Io quindi ti dico che posso solo cercare di avvicinarmi, ma non

ho una risposta alla tua domanda. Ho riflettuto da quando ho provato lo shock leggendo: Socci ha ripercorso la vicenda in modo quasi poetico - letterario parlando dei casi singoli, ma il vero pugno nello stomaco di questo libro è la sistemazione complessiva perché avevamo nell'orecchio che ci fossero casi singoli molto belli come quelli che tu hai raccontato, il passo in più che fa il tuo libro ovviamente - come hai avuto la modestia di riconoscere - assembla materiale non inedito, ma a volte il colpo di genio è questo scrivere in poche pagine asciutte senza tanti fronzoli. Guardate, il problema è qui: quarantaquattro milioni di morti e io mi sono domandato se questa cosa la sapevo - no non la sapevo - allora ho fatto di più. Dato che sono molto amico dell'autore della prefazione del libro Galli Della Loggia, uno storico che scrive sul mio stesso giornale, gli ho telefonato e gli ho chiesto: "Ma tu hai verificato?" - dato che riporta nella prefazione questi dati - "Certo, io stesso - mi ha raccontato - non avevo certezza di queste dimensioni, ed effettivamente si tratta di questo". Siamo persone che lavorano da anni nel mondo dell'informazione e dell'approfondimento storico eppure non lo sapevamo; quindi, tornando al punto iniziale, ci sono dimensioni da terza guerra mondiale e perché su questo c'è silenzio? Anzitutto una cosa l'ha detta Socci: perché fra coloro che hanno provocato queste vittime ci sono due soggetti a cui ancora oggi si fa molta fatica ad attribuire il ruolo di carnefici: il comunismo, e l'altro grande carnefice di questo secolo - io sono di origini ebraiche, tengo molto ai criteri che configurano una specificità della shoà, dell'olocausto che ha provocato così tante vittime tra il popolo al quale mi sento di appartenere, però questa specificità non mi impedisce di vedere che c'è stata un'altra clamorosa mattanza in questo secolo, e noto quanti sono i trucchi e i raggiri per non arrivare al punto che il comunismo ha provocato una catastrofe di morti di proporzioni inaudite in questo secolo e, particolare non irrilevante, ancora lo sta provocando. E' vero che il comunismo è morto con la caduta del muro di Berlino, ma ci sono ancora più di un miliardo di persone che sono sotto regimi comunisti dove ancora oggi si fa quel giochetto per cui, di fronte a coloro che dissentono, si prende un pezzo di terra, lo si recinta con il filo spinato lì si fa entrare vivi e lì si fa uscire morti; questa pratica alla quale noi abbiamo fatto abitudine continua a essere perpetrata, è stata perpetrata per tutto il secolo e ha provocato decine di migliaia di morti. Vi ha detto Socci dei tentativi infiniti di aggirare questa questione: di delimitarla chiamandola Stalinismo come se la questione fosse riconducibile alla vita operante di Stalin; ma non è così: questa cosa precedette l'avvento al potere di Stalin e seguì la morte di Stalin, questa cosa si chiama comunismo e il comunismo ha provocato infiniti lutti in questo secolo. C'è la difficoltà di fare i conti con questa parola e con questo concetto, difficoltà che solo un uomo - e ve lo dico io da non cattolico - ha rotto, Giovanni Paolo II, questo è il nome della persona unica, dell'essere fisico che fa la differenza nella storia dell'essere umano e se non ci fosse stato sarebbe stato tutto diverso perché ha rotto, ha incrinato questa cosa che ancora oggi è difficile da dire. Questa cosa porta a molte conseguenze: perché in occidente si guarda ai morti provocati dall'occidente e dall'America in modo diverso da quelli provocati dagli arabi o da altri? Perché i morti sono quelli provocati dai nemici dei comunisti: è un modo di riabilitare a posteriori - per carità, gli Stati Uniti e gli occidentali ne hanno fatte di cotte e di crude - ma questa identificazione per cui i morti provocati da loro valgono e gli altri non valgono niente è un modo per tornare sulla questione che ho appena detto. I morti provocati dagli oppositori del comunismo sono morti di serie A, i morti di coloro che hanno avuto ruoli diversi non importano a nessuno. C'è poi la questione dell'Islam che è strettamente connessa e rischia di trovare un rapporto di stretta parentela con la cosa che abbiamo appena detto, e il fatto di tollerare comportamenti estremistici radicali, di non combatterli, rischia di riprodurre tutto questo. Ciò non basta a spiegare quella cosa, quella specie di grano e pepe che Socci ha messo: perché i cattolici? Ci sono i cattolici subalterni alle culture, sono una gran quantità di cui ho detto, e secondo me c'è un discorso molto più complesso a cui accenno semplicemente perché ci porterebbe molto lontano. Secondo me i cattolici italiani - e l'Italia è un paese cattolico, è il paese in cui il Papa a metà dell'Ottocento, al momento in cui è diventato Stato, ha avviato un percorso del rapporto tra i cattolici assai complicato. Dopo la rottura con Pio IX (1848) le liti liberali - di cui io mi sento a tutto titolo erede - che fecero lo Stato italiano avviarono una politica di vera e propria persecuzione nei confronti dei cattolici. Persecuzione che è poco raccontata nei nostri libri di storia - persecuzione economica, persecuzione della loro libertà e in alcuni momenti persecuzione che produsse dei morti (per esempio nel modo in cui fu repressa la ribellione del Mezzogiorno del 1861 - 1865; e ci sono molti casi di paesi dove delle suore vengono violentate e uccise). E poi le vessazioni per il mondo cattolico sono

continue per anni, decenni, finché un lentissimo, tortuoso e complicato processo ha portato i cattolici dapprima ad entrare timidamente, ad essere accolti timidamente nella politica italiana agli inizi del Novecento, e poi a fare quel compromesso storico che è il concordato, che poi capitò durante il Fascismo e fu già un primo impaccio. Poi si chiuse la guerra e i cattolici e le loro strutture politiche furono chiamate a un ruolo di supplenza, supplenza di quel mondo liberale che doveva fronteggiare il campo comunista, e la storia poi è andata come voi sapete, e non è mai arrivato il momento di fare i conti con l'inizio di questa storia, con le vicende fra il 1848 e il rifacimento dello Stato italiano, coi patimenti, quella paura.....Io conosco molto bene queste sensazioni perché come vi ho detto sono di origini ebraiche, e non crediate che sia stato facile. Dopo l'olocausto, che fu qualcosa di molto più esplicito di quello che vi sto raccontando, per una ventina d'anni gli ebrei di tutto il mondo si nascosero. Fino agli inizi degli anni '60-'70 ci fu uno strano senso di colpa dei perseguitati, che credo sia qualcosa che accomuna molto gli ebrei di tutto il mondo ai cattolici italiani. C'è un senso misto di non voler sapere, voler dimenticare, non voler conoscere; perché le storie di quelle persecuzioni sono storie complesse, non sono storie che possono essere dipinte così oleograficamente, sono storie dove ci sono dei complici, delle persecuzioni, dei turpi baratti, dei momenti difficili, e gente che se l'è cavata denunciando..... Purtroppo le persecuzioni - magari fossero così belle come le si vedono in un dipinto semplificato, e allora capita che uno dice "ma voltiamo pagina, non stiamo più a pensarci, non vediamo, non stiamo a guardare, a rinvangare, non importa: chi ha avuto ha avuto.."..... Io penso che queste rimozioni non possano durare in eterno, e penso - e ho fatto questa digressione per rispondere alla domanda "perché i cattolici non si occupano di rendere esplicita ed evidente la loro persecuzioni?" - Io penso che i cattolici siano all' inizio di un percorso che deve cominciare ancora a dare i frutti. I frutti non sono i frutti diretti (semplicemente fare i nomi uno per uno di quei 44 milioni di persone che pensiamo), ma è un frutto più complicato: è un ripercorrere con coraggio la storia degli ultimi 150-200 anni, riguardare dentro se stessi, riguardare alla propria missione di cattolici e alzare la testa per quella che è la propria identità contro le altre identità, nel rispetto delle altre identità, ma battersi per l'affermazione della propria identità. I cattolici devono ritrovare - lo dico io che cattolico non sono, ma che a questo tengo molto e sono disposto a parteggiare per questa battaglia perché la sento come una grandissima battaglia di libertà - particolarmente qui in Italia devono tornare a battersi per quella loro identità di cattolici. C'è un Papa che ha aperto la strada e adesso c'è un compito che non riguarda il clero, ma riguarda uno per uno i cattolici, la storia, il presente, gli articoli che si leggono sul giornale, la risposta a quello che si legge sui giornali e si avverte come raggirato, omissivo, di censura, un atteggiamento - consentitemi - dolcemente militante del proprio essere cattolici, con la fronte alta, orgoglioso, di persone che credono nei loro valori. Ripeto per la terza volta: non sono cattolico, ma ritengo che questo farebbe bene a tutti, anche a persone come me. Grazie!

Savorana:

Antonio, nella prefazione al tuo libro Galli si domanda "Ma perché tanti martiri cristiani nel Novecento?". Tu che idea ti sei fatto? E in secondo luogo (hai già iniziato ad accennarlo nell'ultima parte del tuo primo intervento) per le storie che hai raccolto - e tu ce ne hai parlato di storie ordinarie, hai citato episodi di una semplicità disarmante - qual è il fattore più rilevante nel senso dello scatenare questo odio contro i cristiani?

Mieli:

La prossima volta prendiamo due del pubblico e vediamo se sanno rispondere... Non c'è la domanda di riserva? Non so rispondere!

Socci:

Perché Galli Della Loggia, che fa lo storico di professione e quindi capisce molto più di me che sono un mero cronista tenta di abbozzare delle spiegazioni, che io trovo tutte giuste e pertinenti, perché questa vicenda ha dei tratti un po' caratteristici essendosi consumata alle più diverse latitudini in circostanze assolutamente diverse una dall'altra, come potete capire (l'Arabia Saudita di oggi ha poco a che fare col Messico del 1915 o con la Cina del 1900 o con la Spagna degli anni '30) e per ognuna di queste circostanze ci sono delle spiegazioni storiche che si possono dare, però quello che colpisce è

mettere insieme tutte queste situazioni e accorgersi che il bersaglio sono sempre i cristiani. Mettere insieme la diversità di regimi (i nazionalisti cinesi del 1900 non hanno nulla in comune con i faabiti dell'Arabia Saudita o con gli anarchici spagnoli degli anni '30 o con i regimi comunisti o con la Germania nazista degli anni '40)...ma questa strana idea per cui i cristiani sono comunque un elemento incontrollabile che in qualche modo è sfuggente che non puoi fino in fondo tenere in pugno...Io sono sempre stupito quando considero il caso cinese attuale: la Cina è un Paese che ha un miliardo e trecento milioni di persone, che ora è entrato anche nel QTO, che avrà anche le Olimpiadi; lì l'economia sta tirando, c'è regime poliziesco, nessuno mette in discussione il regime comunista, men che meno i cristiani, che non si occupano di politica.....al massimo, come fanno i cristiani fin dal tempo del dominio romano - la cosa più immediata che fanno in campo sociale - si occupano dei malati, dei vecchi dei portatori di handicap; perché sapete che in Cina queste persone sono l'immondizia, e quindi non sono un pericolo. E allora uno si chiede: "Ma che senso ha che un regime di questo genere -sto parlando di adesso- ha cacciato una quarantina di vescovi che sono spariti nel nulla?" Qualcuno di loro negli anni passati è tornato a pezzettini dentro i sacchi a casa, letteralmente. Perché un regime del genere si scatena contro una presenza che è....insomma i cattolici sono meno di 10 milioni in Cina, i cristiani nel loro insieme - perché lì la situazione è molto magmatica- sono una novantina di milioni, però, ripeto, sono tutto fuorché una presenza sovversiva. L'idea che mi sono fatto è che il potere abbia un sesto senso nel percepire qualcosa che è più forte di lui, e allora ho come la sensazione che i tiranni e i despoti vedano lontano in maniera perversa. Io però volevo aggiungere due o tre flash: penso che comunque al di là dello scandalo, della rabbia o della ferita che può portare il venire a conoscenza di questi fatti, io penso che ci sia un problema di ...penso che si debba far qualcosa! La Chiesa ha sempre insegnato che una cosa che tutti possono fare per le persone che soffrono è pregare, no?!? Nella Chiesa di oggi si fanno marce e iniziative di tanti tipi per le cose più diverse e io francamente non ne ricordo una che abbia avuto a tema la preghiera per i cristiani perseguitati. Chi pensa ai cristiani della Corea del Nord? Letteralmente inghiottiti dalla notte da 50 anni. Se qualcuno di voi ha letto il libro uscito dalla Mondadori L'ultimo gulag, in cui uno dei pochissimi coreani che è riuscito a scappare da questo immenso lager a cielo aperto - è stato cacciato dentro a un lager all'età di nove anni con la sorellina che ne aveva sette, è sopravvissuto dieci anni dentro questo lager nutrendosi di topi, lombrichi e scarafaggi - sopravvissuto, riuscito a scappare in occidente ha raccontato questa vicenda descrivendo, anche lui alla camera dei deputati , questi lager dove lui era sopravvissuto e dove tanti bambini erano morti , descrivendo questi lager e usando questa espressione: "Questi erano quelli dove si poteva sperare di sopravvivere , poi c'erano quelli da cui non si esce più vivi".... per esempio , fra le varie categorie ci mettono i cristiani, e io mi chiedo chi si ricorda dei cristiani della Corea del nord - e guardate che si può fare qualcosa perché Timor ne è un esempio. Come sapete Timor è una colonia Portoghese e, appena indipendente dai portoghesi, è stata invasa dalla Indonesia ed è stata una vera e propria carneficina perché hanno ammazzato circa un terzo della popolazione e alla fine hanno dovuto cedere per le pressioni internazionali; Timor su pressione degli Americani, i soliti cattivi Americani, da poco è indipendente, uscita da una tragedia che avrebbe dovuto toccare noi cristiani - e guardate che per noi cristiani la vicenda del popolo ebraico è provvidenziale, e in qualche modo ha come insegnato a tutti che di fronte a queste tragedie, di fronte a così tanto dolore non si può dimenticare, e le ideologie che provocano questo non possono essere assolte, passare indenni, neanche attraverso il tribunale. Nella storia credo che questo sia di nuovo una lezione di come essere popolo anche per noi cristiani e il cristianesimo che hanno insegnato a me è che essere cristiani è appartenere a un popolo, appartenere a un popolo , allora se ti tagliano una gamba o una mano tu urli, e ai cristiani hanno amputato più di una mano o una gamba, e nessuno urla, nessuno urla Perché qui in occidente si pensa che essere cristiani vuol dire appartenere a un insieme di vaghi sentimenti filantropici. Io come ultima cosa, e con questo veramente concludo, vorrei dire che tutte queste persone che non è possibile nominare uno per uno sono semplicemente cristiani. Concludo con tre righe di don Giussani, scusatemi se lo cito ma da lui ho imparato tutto: *Il regno dei cieli è il frutto della libertà, dell'energia della libertà, e l'energia della libertà non è qualcosa di drammatico o di eroico: è una cosa semplice che dice : "Aiutami Signore".*